

Edward P. Thompson: lavoro orientato in base al compito e lavoro orientato in base al tempo

Angela Perulli

1. Cenni biografici: uno storico impegnato

Edward P. Thompson (1924-1993) nasce in ambienti impegnati e fortemente caratterizzati dall'impronta protestante, da padre missionario inglese metodista e da madre appartenente a una famiglia missionaria americana presbiteriana. Cresciuto nell'ammirazione per il fratello maggiore Frank, morto combattendo in Bulgaria a soli 23 anni, ne seguì le orme, dalla militanza comunista all'entrata attiva nell'esercito. Alla fine della guerra, compì diversi viaggi verso gli Stati Uniti, la Bulgaria e la Jugoslavia entrando in contatto con ambienti radicali.

Si stabilì insieme alla moglie a Halifax ove iniziò a lavorare come docente esterno di letteratura all'Università di Leeds. Nel 1965 divenne professore presso il Centro di studi di Storia sociale dell'Università di Warwick. Fino al 1956 fu attivo nel Partito Comunista, diventando poi una figura di spicco nel movimento della Nuova Sinistra e successivamente un attivo animatore del movimento pacifista (Bess 1993).

2. Il "farsi" della storia. Cenni di metodo

Thompson è riconosciuto come uno dei massimi storici della classe operaia ed uno dei principali esponenti della storiografia di stampo marxista, sebbene la sua opera abbia assunto tratti originali grazie all'intreccio con altre tradizioni di pensiero, in particolare con il radicalismo inglese (Palmer 1981).

Angela Perulli, University of Florence, Italy, angela.perulli@unifi.it, 0000-0003-1436-5695

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Angela Perulli, *Edward P. Thompson: lavoro orientato in base al compito e lavoro orientato in base al tempo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.108, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 935-942, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

Studio del processo di industrializzazione e del “farsi” di nuovi soggetti sociali (la classe operaia), presenta un approccio che pone l’analisi del lavoro sotto una luce originale e peculiare. Intorno all’esperienza del lavoro – alle sue forme, al modo di organizzarlo ed ai soggetti concreti che lo agiscono, alle conflittualità che intorno ad esse si creano, tra persistenze delle consuetudini e spinte al cambiamento – è possibile leggere il processo che segna il mutamento dell’organizzazione della vita sociale, dei suoi modelli etico-culturali, delle sue norme sociali. Terreno privilegiato di ricerca è quella grande trasformazione che va sotto il nome di Rivoluzione industriale, affrontato attraverso saggi che ne investigano i variegati aspetti dell’esperienza. Un approccio processuale che investe fenomeni e temi, attori e soggetti, che lo porta a rileggere in forma originale gli strumenti concettuali del marxismo, come ben visibile nell’idea di classe operaia che, a suo parere, se interpretata rispettando il metodo materialista non dovrebbe essere vista come una entità statica data, o come una proiezione di una istanza deterministica superiore (Thompson 1995, 144-45), bensì come la ricostruzione dell’esito di momenti irrisolti di fluenti antagonismi (Del Valle 2013).

Il suo lavoro è stato oggetto di vivaci dibattiti su diversi piani. Su quello metodologico, sia per il tipo di fonti adottate¹ che per lo sguardo retrospettivo processuale (genealogico, per usare le parole di Procacci 2011, VIII), come pure per l’enfasi posta sul *sense of agency* (Giddens 1987) e sulla nozione di soggettività (Grendi 1994). Sul piano del posizionamento culturale e valoriale, con un confronto che ruota intorno al suo rapporto con il marxismo (Del Valle 2013) e sulla originalità nell’affrontare il tema della formazione della classe operaia, in particolare sul peso assegnato alla dimensione culturale nel dare forma alle trasformazioni economico-produttive e sociali. Una dimensione culturale che, inglobando anche la sfera economica, fa riferimento a una

nozione di cultura non [...] ristretta a un semplice discorso di significati e valori, ma [...] invece collocata entro un particolare equilibrio di relazioni sociali, un attivo ambiente di sfruttamento e resistenza al medesimo, di relazioni di potere che sono mascherate (Grendi 1994, 236-37).

Una cultura che non spieghi i processi di trasformazione ma che sia essa stessa effetto della trasformazione e contemporaneamente se ne faccia tramite (Procacci 2011, ix).

Nell’opera di Thompson si trova una chiara insistenza sulla dimensione relazionale nella analisi dei modelli di stratificazione sociale volta al superamento dei limiti connessi alla lettura in termini esclusivamente di classe e riconduci-

¹ Le tracce documentarie della ‘cultura plebea’ fino ad allora trascurate dagli storici o considerate soltanto come materiali della tradizione folklorica: le testimonianze giudiziarie, i diari e la corrispondenza, le cronache e i resoconti di tumulti e agitazioni, le suppliche, le lettere anonime, i cartelli e i graffiti, le poesie, i racconti, i sermoni, la letteratura, la documentazione amministrativa e parrocchiale, l’iconografia, gli statuti locali e le ordinanze (Raggio 2012, 291).

bili al solo campo economico. L'A. propone di osservare i rapporti tra le diverse sfere della vita, attraverso uno sguardo incentrato sull'esperienza concreta dei soggetti, sull'osservazione delle modalità di vita quotidiana (si veda l'uso del concetto di «cultura plebea» nel quale un posto privilegiato ha il formarsi della coscienza popolare) e sulla considerazione della dimensione emozionale, chiaramente presente nel concetto di «economia morale» (Thompson 2009), con il quale propone anche una visione dei rapporti economici ispirata non al profitto dei singoli ma alla ricerca del benessere collettivo attraverso il rispetto di norme consuetudinarie e sociali condivise².

Thompson presenta infine un peculiare rapporto con la letteratura, la cui eco si fa sentire anche nello stile di scrittura. Uno stile che è stato definito di

marxismo poeticizzato e storicizzato, che non negava la classe e le sue determinazioni ma tentava in primo luogo di ricostruire le espressioni concrete del processo di costruzione storica ascoltando le voci in silenzio (Herandez Sandoica 2017, 10).

È in questo quadro che si inserisce la sua riflessione sul lavoro, e in particolare sulle forme di disciplinamento che assume nel passaggio dalle forme di società preindustriali a quelle industriali. Lo sguardo è posato sulle esperienze della vita quotidiana e sul modo con cui esse concretamente si intrecciano e si autonomizzano fino a dar vita a due sfere distinte e separate: quella del lavoro e quella del non lavoro.

3. Lavoro, disciplina, tempo

Il saggio “Tempo, disciplina del lavoro e capitalismo industriale”, uscito sulla rivista *Past&Present* nel 1967³ e sul quale intendiamo concentrarci, affronta l'emergere di una peculiare forma dell'agire lavorativo incentrata sul tempo come principale elemento ordinativo.

Adottando l'approccio processuale retrospettivo, Thompson si interroga su come sia stato possibile che agli albori della rivoluzione industriale si affermasse quel disciplinamento del lavoro produttivo capace di plasmare nuove abitudini nel lavoro e nella vita quotidiana attraverso una nuova e diversa regolazione del tempo. Sorveglianza sulla manodopera, orologi, multe, disciplinamento degli svaghi si sono affermati traducendosi in una regolarità e omogeneità del lavoro con effetti palesi sui corpi e sulle vite dei lavoratori. In particolare, l'A. si interroga su come si sia prodotta quella «scissione del tempo di vita in tempo di lavoro e tempo libero» assente nelle esperienze preindustriali, e si chiede:

² Analogie si ritrovano con i concetti di economia psichica di Norbert Elias e di economia del potere in Michel Foucault (Shenk 2020, 5).

³ In Italia è stato pubblicato nel 1997 nella raccolta *Società patrizia e cultura plebea* edita da Einaudi, con la prefazione di E. Grendi. Nel 2011 è stato ripubblicato per le Edizioni Et al. con la prefazione di G. Procacci.

quanto e in che modo questo mutamento nel senso del tempo incise sulla disciplina del lavoro, in che misura esso influenzò l'intima percezione del tempo da parte dei lavoratori? Se il passaggio a una società industriale matura comportò una rigida ristrutturazione delle abitudini di lavoro – nuove norme, nuovi incentivi e una nuova natura umana su cui questi incentivi potessero effettivamente fare presa – quanto di ciò è collegato al modificarsi della misurazione interiore del tempo? (Thompson 1977, 4).

Nel ricostruire i fenomeni che consentono di rispondere a tali quesiti, egli individua due forme di lavoro, o meglio due diversi tipi di comportamento lavorativo: il «comportamento orientato in base al compito», proprio delle società pre- e proto-industriali e il «comportamento orientato in base al tempo», proprio del capitalismo industriale.

Il primo si caratterizza per una maggiore 'irregolarità' e per la centralità assegnata al prodotto rispetto al tempo: si misura il contenuto, il risultato del proprio lavoro e non quanto si è impiegato a portarlo a compimento in termini di tempo. La durata e la scansione delle attività sono dettate dalla natura del prodotto, da ciò che è necessario alla sua realizzazione e non da una preventiva regolazione del tempo: la giornata o la settimana di lavoro è finita quando il compito è stato svolto e non quando è trascorsa una certa quantità di tempo. Secondo Thompson ciò comporta in primo luogo che la scansione e la durata dell'attività siano equiparate a una necessità con la conseguenza di far apparire questo modo di lavorare «umanamente più soddisfacente del lavoro regolato dall'orologio: il contadino o il manovale sembrano al servizio di quella che è considerata una necessità» (Thompson 1997, 7). Il tempo di lavoro viene esperito come 'naturale': dettato dalle maree per i pescatori; dalla notte per i cacciatori; dall'alba e dal tramonto per i mietitori.

Quando prevale questo orientamento vi è anche una minore separazione tra 'lavoro' e 'vita': relazioni sociali e lavoro sono intrecciati e non si percepisce un particolare conflitto tra il lavoro e il 'passare del giorno'. Ciò rende problematica l'individuazione della lunghezza della giornata lavorativa industriale del XVIII secolo, legata anch'essa al compito, sovente alla quantità di pezzi da produrre (così come il salario veniva corrisposto in base ai prodotti e non alle quantità di ore impiegate). Il giorno di lavoro non è un insieme di ore ma una quota di lavoro (Rule 1981).

L'orientamento in base al compito è tanto più forte quanto più il lavoratore è padrone del proprio tempo, cioè è caratteristico di coloro che non subiscono forme di eterodirezione nella determinazione dei tempi e dei ritmi di lavoro che non siano quelli 'naturali'. Così, sono comunità incentrate sull'orientamento in base al compito le piccole comunità agricole o marinare, dove i compiti e le mansioni vengono svolte in base ai dettati della natura, o il lavoro del piccolo artigiano. Non tutto il lavoro preindustriale può però essere pensato come orientato in base al compito: dove esiste una qualsiasi forma di lavoro dipendente la questione diventa più complessa. Scrive Thompson:

L'intera economia familiare può essere orientata in base alle attività; ma al suo interno può del pari sussistere una divisione del lavoro, una assegnazione dei ruoli, e nel rapporto tra l'agricoltore e i suoi figli si può trovare la "disciplina"

propria di quello padrone-dipendente. Anche in questo caso il tempo inizia a diventare denaro. Il denaro del padrone. [Se poi pensiamo alla circostanza in cui] viene assunta manodopera vera e propria, il passaggio dall'orientamento in base ai compiti al lavoro regolato dal tempo è evidente. [...] I dipendenti sperimentano la differenza tra i tempi del padrone e i "propri" tempi. E il padrone deve *usare* il tempo della sua manodopera e controllare che non vada sprecato: non è più il compito, ma il valore del tempo tradotto in denaro che è prevalente (Thompson 1997, 8).

L'adattamento delle abitudini della classe lavoratrice alla nuova disciplina di fabbrica è una delle trasformazioni più complesse e controverse. La crescente divisione del lavoro richiedeva la sincronizzazione delle mansioni parcellizzate: l'orientamento in base al compito viene sostituito inesorabilmente, seppur in modo lento e contraddittorio, dall'orientamento in base al tempo. Il lavoratore non avrebbe più venduto il prodotto del suo lavoro, ma il lavoro stesso attraverso la misurazione in ore di lavoro, trasformando così il tempo in elemento centrale nell'esperienza lavorativa: unità di misura per il salario, produzione calcolata in quantità di pezzi per unità di tempo, giornata lavorativa calcolata in quantità di ore, fonte di regolarità della prestazione lavorativa e strumento di coordinamento tra attività e soggetti differenti.

Il comportamento orientato in base al tempo sarebbe divenuto storicamente prevalente quando il processo di disciplinamento, portato dei valori della classe borghese e richiesto dal lavoro industriale (massimizzazione del tempo a disposizione attraverso la continua ricerca del suo risparmio, condanna dell'ozio e moralizzazione di tutti gli aspetti della propria vita), si fosse definitivamente compiuto. Il passo successivo era che il modello temporale di pochi diventasse quello di molti e che ciò avvenisse in termini tali da rendere questo passaggio definitivo.

Il problema della disciplina divenne dunque centrale e si mosse su più piani: da quello repressivo a quello degli incentivi; da quello costrittivo a quello della socializzazione, travalicando gli ambiti lavorativi per investire le altre sfere del quotidiano (la famiglia, la religione, la scuola, lo svago). Tutto convergeva verso l'imposizione di una nuova visione della propria vita e dei propri comportamenti attraverso una disciplina temporale prima sconosciuta. Nel processo di disciplinamento si affermava la centralità ordinativa e orientativa di uno strumento capace di registrare e al tempo stesso regolare: l'orologio, che incarnava (e incarna) il potere in base al quale si promuove una specifica etica del lavoro, non solo nei luoghi di lavoro, ma anche in altri ambiti dell'esperienza quotidiana.

Thompson, sulla scia di Weber, ricorda l'attrazione del metodismo esercitato sulle classi lavoratrici, veicolato dalla discussione delle scuole domenicali evangeliche, dal senso di appartenenza comunitaria e dalla via consolatoria offerta dall'aspetto "isterico" dei riti rispetto alle condizioni di vita. A differenza del calvinismo, caratterizzato dal dogma della predestinazione implicante l'"elezione", il metodismo predicava l'universalità della grazia e del peccato. In questo senso esso abbatté ogni barriera ideologica e sociale e spalancava le porte alla classe operaia (Thompson 1969, 368) mostrando una significativa corrispondenza tra

metodismo e utilitarismo borghese (Thompson 1969, 370). Il disciplinamento interessò anche le attività di svago che si trasformarono progressivamente in *leisure* 'razionale', routinizzato e regolato, sempre più relegato a una specifica e condivisa parte della settimana. Palesando e rafforzando la distinzione esperienziale tra tempo di lavoro e tempo libero.

L'affermazione del nuovo modello temporale imperniato sulla disciplina cambia definitivamente il comportamento nel lavoro e con esso l'esperienza lavorativa rispetto a quelle non lavorative. Il segnale che la nuova disciplina si era definitivamente affermata si ebbe con le rivendicazioni e i movimenti per la riduzione della giornata lavorativa che caratterizzarono l'azione del movimento operaio dal XIX secolo in avanti. Con essi si segnò definitivamente il passaggio dal conflitto «intorno alle regole del gioco» (Hobsbawm 1978, 409), caratterizzato dalla tensione rinnovamento-tradizione del modello temporale, all'accettazione di quelle stesse regole e alla rivendicazione di spazi al loro interno.

4. Osservazioni finali

Sul piano dell'interpretazione storiografica, si è rimproverato a Thompson di non aver adeguatamente tenuto conto delle forme di 'regolarità' temporali già presenti nelle esperienze preindustriali (Thrift 1981; 1988; Glennie e Thrift 1996, 284; Glennie e Thrift 2009; Hailwood 2020)⁴. Ma per quanto sia possibile riscontrare nelle comunità preindustriali e proto-industriali delle situazioni di disciplina dettata dal tempo (i monasteri, la regolazione delle Gilde nelle città), o situazioni di conflitto intorno alla dimensione temporale, il 'tempo' non è ancora divenuto l'asse principale del conflitto, oggetto del contendere in quanto tale. Aspetti di reificazione del tempo accompagnati da componenti normative di esso sono antecedenti la Rivoluzione industriale, e anzi, probabilmente, hanno costituito una delle condizioni culturali favorevoli al suo sviluppo; ma il tempo di lavoro ha ancora legami strettissimi con gli altri tempi, non è identificato in contrapposizione ad essi, non prevale sul suo contenuto, non è ancora l'oggetto diretto di trattative e conflitti. L'attenzione nei confronti del tempo si fa pressante quando forte diventa la necessità di sincronizzare il lavoro, quando cioè necessaria diventa l'individuazione di unità di misura comuni per attività diverse (e a parti di esse) quando la capacità ordinativa del tempo si fa sempre più evidente e centrale. E ciò avviene solo con l'avvento della grande industria: fino a quando l'attività della manifattura era stata gestita su scala familiare o di piccola bottega il grado di sincronizzazione richiesto era basso come ancora ridotta era la divisione del lavoro ed era ancora prevalente l'orientamento in base ai compiti.

⁴ E di non aver adeguatamente considerato la non completa egemonia del tempo dell'orologio sul modo di regolare il lavoro durante la Rivoluzione Industriale (Whipp 1987; Glennie and Thrift 1996, 282-84; Glennie and Thrift 2009; Ogle 2019, 316).

Al di là dello sviluppo storiografico successivo, la strada aperta da Thompson appare ancora una fruttuosa chiave di lettura per le trasformazioni del contenuto e della forma del lavoro attraverso categorie che sono state capaci di restituire il profondo mutamento nelle esperienze di lavoro e di vita e che, con le dovute cautele, possono ancora oggi trovare una qualche applicazione. Non solo perché, come scrive Procacci,

nell'odierna cultura del lavoro, che deve fare i conti con la flessibilità, l'instabilità, la precarietà, il senso del tempo ha ancora un ruolo centrale nella percezione del lavoro e, seppur in modo diverso, è ancora e forse più che tragicamente costruttivo di cultura di quanto non lo sia stato all'epoca del disciplinamento fordista.

Ma anche perché le categorie di Thompson possono rappresentare sul piano metodologico e sociologico dei tipi ideali con i quali andare a leggere le nuove e diverse forme di lavoro orientato in base al compito e lavoro orientato in base al tempo riscontrabili oggi nelle società variamente industrializzate del mondo globalizzato.

Riferimenti bibliografici

- Bess, Michael. D. 1993. "E.P. Thompson: the historian as activist." *American Historical Review* (February): 18-38. <https://doi.org/10.1515/9780822385127-012>
- Birth, Kevin. 2022. "Capital flows, itinerant laborers, and time: A revision of Thompson's thesis of time and work discipline." *Time & Society* 31, 3: 392-414. <https://doi.org/10.1177/0961463X221083>
- del Valle Alcalà, Roberto. 2013. "A Multitude of Hopes: Humanism and Subjectivity in E.P. Thompson and Antonio Negri." *Culture, Theory and Critique* 54, 1: 74-87. <https://doi.org/10.1080/14735784.2012.742729>
- Giddens, Anthony. 1987. "Out of Orrery: E. P. Thompson on Consciousness And History." In *Social Theory and Modern Sociology*, cap. 3. Oxford: Polity Press.
- Glennie, Paul, and Nigel Thrift. 1996. "Reworking E. P. Thompson's 'time, work-discipline and industrial capitalism'." *Time & Society* 5, 3: 275-99. <https://doi.org/10.1177/0961463X9600500>
- Glennie, Paul, and Nigel Thrift. 2009. *Shaping the Day*. Oxford: Oxford University Press.
- Grendi, Edoardo. 1981. Introduzione a Edward P. Thompson, *Società patrizia e cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento, VII-XXXVI*. Torino: Einaudi.
- Grendi, Edoardo. 1994. "E.P. Thompson e la cultura plebea." *Quaderni storici* 29: 235-47.
- Hailwood, Mark. 2020. "Time and Work in Rural England, 1500-1700." *Past & Present* 248: 87-151. doi.org/10.1093/pastj/gtz065
- Hernandez Sandioca, Elena. 2017. "Still Reading Edward P. Thompson." *Culture & History Digital Journal* 6, 1. <http://dx.doi.org/10.3989/chdj.2017.009>
- Hobsbawm, Eric. 1978. *Studi di storia del movimento operaio*, Torino: Einaudi [ed. orig. 1964]
- Ogle, Vanessa. 2019. "Time, Temporality and the History of Capitalism". *Past & Present* 243: 312-27. <https://doi.org/10.1093/pastj/gtz014>
- Palmer, Bryan D. 1981. *The making of E.P. Thompson: marxism, humanism, and history*. Toronto: New Hogtown Press.

- Procacci, Giovanna. 2011. Introduzione a Edward P. Thompson, *Tempo, disciplina del lavoro e capitalismo industriale*, VII-XXI. Milano: et al./edizioni.
- Raggio, Osvaldo. 2012. "E.P. Thompson." *Studi Classici e Orientali* 58: 285-93.
- Rule, John. 1981. *The Experience of Labour in 18th Century Industry*. London: Croom Helm.
- Shenk, Timothy. 2020. "I am no Longer Answerable for Its Actions: E. P. Thompson After Moral Economy." *Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development* 11, 2: 241-46.
- Thompson, Edward P. 1969 (1963). *Rivoluzione industriale e classe operaia*. Milano: Il Saggiatore.
- Thompson, Edward P. 1977 (1955). *William Morris: romantic to revolutionary*. New York: Pantheon Books.
- Thompson, Edward P. 1981. *Società patrizia e cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*. Torino: Einaudi.
- Thompson, Edward P. 1989 (1975). *Whigs e cacciatori. Potenti ribelli nell'Inghilterra del XVIII secolo*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Thompson, Edward P. 1995 (1978). *The Poverty of Theory*. London: The Merlin Press.
- Thompson, Edward P. 1996 (1993). *Apocalisse e rivoluzione. William Blake e la legge morale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Thompson, Edward P. 2009. *L'economia morale*. Milano: Hoepli.
- Thrift, Nigel. 1981. "Owners' time and own time: the making of capitalist time consciousness, 1300-1880." In *Space and Time in Geography*, edited by Allan Pred, 56-84. Lund: CWK Gleerup.
- Thrift, Nigel. 1988. "Vivos voco." In *The Rhythms of Society*, edited by Michael Young, and Tom Schuller, 53-94. London: Routledge.
- Whipp, Richard. 1987. "'A time for every purpose': an essay on time and work." In *The Historical Meanings of Work*, edited by Patrick Joyce, 210-36. Cambridge: Cambridge University Press.